

IL PUNTO DI MAURO MASI*

IA, l'Agi sarà il nuovo Eldorado

Nel suo intervento a Davos, **Larry Fink**, il grande capo di BlackRock, è tornato sui rischi dell'IA («rischio di amplificare, e di molto, la disuguaglianza»). Tanti la pensano come lui, ciononostante è difficile, allo stato, ipotizzare un rallentamento nella corsa verso il nuovo mondo. La rivoluzione dell'intelligenza artificiale ha una data di inizio ben precisa: il 30 novembre 2022. E cioè quando OpenAI lanciò in rete ChatGpt, la chatbot che, rispondendo a un comando vocale, è in grado di creare testi, foto, audio ecc., nonché di rispondere vocalmente. Insomma, da allora si può dialogare in maniera naturale con una macchina e avere risposte «razionali». Il successo, come tutti noi sappiamo, è stato appunto epocale, creando una nuova frontiera per le applicazioni della tecnologia digitale e, più in generale, segnando i confini di una nuova modernità (la precedente era stata designata da Internet). Sono passati solo tre anni e ora le grandi imprese tech e i grandi centri di ricerca sono già lanciati verso un nuovo traguardo: l'intelligenza artificiale generale (Agi). Sarà un'intelligenza che: apprende da sola; si adatta al mondo reale; migliora se stessa e può addestrare altre intelligenze; sviluppa una comprensione autonoma, generale e profonda dei fenomeni. In tutto ciò è molto diversa dalla «narrow AI», l'intelligenza artificiale «ristretta» che è quella della ChatGpt e similari che comunque si muovono (apprendono) entro gli spazi del già esistente e nei limiti fissati nelle fasi di addestramento dagli sviluppatori. L'Agi è, in pro-



Mauro Masi

spettiva, il nuovo Eldorado, anche se arrivarci (e arrivarci in sicurezza) potrà essere più difficile di quanto sembri oggi a tanti entusiasti cultori (e investitori). Intanto perché, come ha osservato recentemente il prof. **Garry Marcus** della Nyu sul *New York Times*, molte società hanno pensato di approdare all'Agi ampliando i confini degli attuali sistemi autogenerativi (le stesse Chatbot) con il risultato di ottenere sistemi più articolati ma molto più esposti a errori e fraintendimenti, cosa che ha imposto la necessità di importanti correzioni e quindi ritardi nello sviluppo (nonché minori profitti). Poi, più in generale, perché l'approdo a una Agi pubblicamente accessibile può comportare rischi notevoli e ciò perché Agi è tipicamente in grado migliorare se stessa (superando l'«esistente») con una curva di evoluzione non semplicemente esponenziale ma come una accelerata senza freni. Qui è il cuore del problema e il punto di ricaduta per le istituzioni nazionali e internazionali: trovare un insieme di «weight» (pesi), ovvero principi, obiettivi, priorità che dovranno essere obbligatoriamente impressi dai creatori ai sistemi Agi. E ciò al fine di tutelare gli interessi di tutti noi senza limitare con il controllo pubblico (peraltro di difficile attuazione in scenari così evolutivi) gli sviluppi della scienza e della tecnica.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

